

Un convegno
Pirateria, 500 miliardi fuori legge

FELICIA MASOCCO
ROMA. Sono di qualità scadente, sono anche illegali, ma costano poco e tanti italiani le preferiscono alle copie originali. Sono le videocassette pirata, ovvero il 40% del mercato dell'homevideo, un volume di affari che per l'anno scorso è stato calcolato intorno ai 500 miliardi di lire: il 50% dell'intero fatturato del settore, superiore di 140 miliardi a quello che è stato il giro d'affari delle imprese legali.

Serve una strategia
Un'occasione per mettere a punto una strategia che argini il fenomeno, faccia recuperare all'erario i 150 miliardi che oggi perde per evasione fiscale, sottragga l'Italia alle reprimende che gli vengono da oltreoceano. Da tempo è infatti aperto un contenzioso con gli Stati Uniti che rimproverano ai nostri governi di non aver fatto molto per combattere la pirateria e denunciare danni per le aziende americane del settore calcolati intorno ai 350 miliardi di lire.

ROMA. Da solo, per la prima volta, anche se sul vistoso dépliant plastificato è stampata a mo' di omaggio la firma autografa del padre Mano, morto qualche tempo fa. Vittorio Cecchi Gori presenta il nuovo listino della casa dopo la fine della Penta. È ancora sotto botte per la morte di Massimo Troisi, «un amico indimenticabile». E fa una certa tristezza leggere sul listino, alla voce «in preparazione», un film scritto, diretto e interpretato da Massimo Troisi. «Non c'era mai fretta con lui», sorride il produttore cinquantenne. «Ma non credo di esagerare se dico che ci troviamo di fronte ad un eroe del cinema: venerdì sera è riuscito perfino a fare le battute fuori campo. Stava male, era spossato, però il postino voleva finirlo ad ogni costo. Spero che sia pronto per Venezia. Sarebbe un modo gentile per ricordarlo».

Non solo home-video
Lotta alla malavita, dunque, ma anche ai rivenditori. Si calcola che l'80% di punti vendita e noleggio di videocassette siano in qualche modo coinvolti in episodi di pirateria. E non ci sono solo loro. Un anello da spezzare è stato individuato nel «crescente» network distributivo composto da cittadini extracomunitari. Per dissuaderli da questo tipo di attività c'è chi propone di sequestrargli a ripetizione la merce. «A Milano ha funzionato», ha raccontato Luciano Daffara, segretario della Fapav. Ma c'è chi pensa ad un altro tipo di intervento: «È necessario prevenire», ha detto Giuseppe Corasaniti, magistrato, «spesso questi ambulanti non sanno neanche di commettere un illecito e di essere manodopera a basso costo per organizzazioni che con rischi minimi ricavano profitti esorbitanti. Si potrebbe provare ad informarli magari coinvolgendo le associazioni degli extracomunitari stessi». E il consumatore? Lui tollera e compra, non si pone troppi problemi. Al cinema e in tv ha visto lo spot che contro la pirateria ha girato Carlo Verdone e forse nella sua coscienza si è aperta una breccia. A sensibilizzarlo ci riprova ora Gabriele Salvatores che a luglio inizierà le riprese di una microstoria ambientata in un aeroporto, protagonista Diego Abatantuono.

L'INTERVISTA. Vittorio Cecchi Gori presenta il suo listino e risponde su cinema e politica



Enrico Lo Verso in una scena del film «Lamerica» di Gianni Amelio. A destra Vittorio Cecchi Gori

Novantadue film: Amelio, Risi e l'ultimo Troisi

Novantadue film, di ogni genere: cinema d'autore da festival, cinema spettacolare, cinema comico, divi americani come Stallone, Pacino, Connery, Willis, Whoopi Goldberg, divi italiani come Villaggio, Verdone, Abatantuono, Rubini, Nuti. Chi si aspettava un ridimensionamento delle attività è rimasto deluso. Vittorio Cecchi Gori, ormai saldamente al timone dell'azienda familiare insieme alla moglie Rita Ruslic, punta in alto: produzione, distribuzione, home-video, almeno 60 sale sparse in tutt'Italia, forse una televisione nazionale. Alcuni titoli? «Lamerica» di Gianni Amelio (manca solo una scena da girare in Albania), «Il branco» di Marco Risi, «Il toro» di Carlo Mazzacurati: tutti e tre in predicato per Venezia. Insieme a «Il postino» di Michael Radford, ultima prova dello scomparso Massimo Troisi. E poi: due film di Gabriele Salvatores (uno si chiamerà «Nirvana»), due di Daniele Luchetti («Il primo», «La scuola», è ispirato alla commedia di Starnone «Sottobanco»), il nuovo di Simona Izzo (chissà se il titolo resterà «Puttane si nasce»), l'atteso «Pasolini: un delitto italiano» di Marco Tullio Giordana, e ancora Amelio, Tornatore, Base, Verdone, Rubini, Oldoini... Nomi grossi anche sul versante americano. Dal Rob Reiner di «North» al James Foley di «Two Bits» (con Al Pacino), dal Quentin Tarantino di «Pulp Fiction» (Palma d'oro a Cannes) al Charles Shyer di «Problemi di cuore» (con la supercoppia Nick Nolte-Julia Roberts), passando per lo Stallone di «Teague», il seguito di «Pomodori verdi fritti», il nuovo Alan Parker con Anthony Hopkins e Bridget Fonda, il Sean Penn di «The Crossing Guard» con Jack Nicholson e Anjelica Huston, il Paul Mazursky di «Faithful»... E naturalmente «La morte e la fanciulla» di Roman Polanski, che dovrebbe essere pronto giusto per la Mostra di Venezia.



«E adesso mi faccio la Major»

Vittorio Cecchi Gori commosso e combattivo. Comosso per la morte dell'amico Massimo Troisi, «un eroe del cinema»; combattivo nel difendere il suo gigantesco listino '94-'95. Finita la Penta, separatosi da Berlusconi, il cinquantenne produttore mira a costruire un circuito di cinema tutto suo. E intanto stipula un «contrattone» con la Rai. Sul governo Berlusconi dice: «È stato applaudito dalla Confindustria. Vedremo se farà le cose sul serio».

MICHELE ANSELMI

ROMA. Da solo, per la prima volta, anche se sul vistoso dépliant plastificato è stampata a mo' di omaggio la firma autografa del padre Mano, morto qualche tempo fa. Vittorio Cecchi Gori presenta il nuovo listino della casa dopo la fine della Penta. È ancora sotto botte per la morte di Massimo Troisi, «un amico indimenticabile». E fa una certa tristezza leggere sul listino, alla voce «in preparazione», un film scritto, diretto e interpretato da Massimo Troisi. «Non c'era mai fretta con lui», sorride il produttore cinquantenne. «Ma non credo di esagerare se dico che ci troviamo di fronte ad un eroe del cinema: venerdì sera è riuscito perfino a fare le battute fuori campo. Stava male, era spossato, però il postino voleva finirlo ad ogni costo. Spero che sia pronto per Venezia. Sarebbe un modo gentile per ricordarlo».

nire il film. Che Nuti sia scalpitante, posso capirlo, però era meglio risparmiarci queste tensioni. Allo stato, comunque, non esistono altri problemi, a parte i tempi bancari. Gli attori sono stati fermati di nuovo, presto si ricomincia. Ma forse meno se ne parla, meglio è.
Quante settimane ancora di riprese?
Non so. Dipende dal regista.
Dica la verità: vale ancora la pena di puntare sul cinema italiano?
Ci mancherebbe. È la nostra missione, la nostra tradizione. Speriamo di non restare i soli a farlo.

Scusi la curiosità, ma in fondo al listino lei ha piazzato un titolo che recita «La vittoria di Vittorio». Non c'è scritto il nome del regista, ma un occhio attento lo avverte di incassare. È un messaggio in codice?
Qualcosa del genere. Il destinatario capirà. Posso solo dirvi che a volte bisogna anteporre l'amicizia agli interessi della società. Era un film che dovevo produrre, ma mi è stato chiesto di rimandarlo. Per molti versi, ritengo che sia una vittoria.
Com'è enigmatica... Sia chiaro, invece, sulla nuova legge. Le piace o no?
La trovo una iattura. Non a caso è stata fatta con il voto dei comunisti (sic!), dei missini e di una parte della Dc. Peggio di così non si

poteva fare. Adesso bisogna raccogliere i cocci e salvare il salvabile.
Non esagererà?
No. Ci volevano scelte più coraggiose: sulla pirateria ad esempio. Ho il sospetto che nessuno voglia combatterla sul serio: eppure è un giro d'affari da 800 miliardi all'anno. E poi basta con questa storia della tv che sovvenziona il cinema. Accade esattamente il contrario.
In che senso?
Le televisioni devono pagare le quote antenna del film al valore reale di mercato. Ma lo sapete che per 30 secondi di pubblicità in tv l'altro giorno mi hanno chiesto 100 milioni? Mentre un film di successo lo vendiamo al massimo per 2 miliardi e mezzo: e sono cinque anni, con vari passaggi televisivi. Lo scriva: è il cinema che finanzia la tv.
Che cos'è per lei il cinema?
Soprattutto libertà. Per questo sono preoccupato da certi segnali di intolleranza. Ieri ho letto su un giornale che qualcuno, da destra, avrebbe consigliato l'esilio a Salvatores. Siamo pazzi? Gabriele su molte cose non la pensa come me, ma vuol compilare liste di proscrizione.
Magari è l'aria pessima che tira. E lei, con la sua astensione in Senato, non ha aiutato a fare chiarezza...
Guardi, mi sono astenuto su una

cosa scontata. Era stato pattuito di far passare il governo con uno o due voti di differenza per poi condizionarlo. Non ero d'accordo e mi sono comportato di conseguenza. E poi vorrei ricordare che non sono iscritto al Partito popolare. Mi sono candidato perché me lo chiese Martinazzoli, ma ora lui pensa ad altro.
Lo sa che Squitieri va dicendo in giro che il premio di Cannes a Moresi è un «premio politico». Come se fosse possibile fare pressioni sul presidente della giuria Eastwood...
Io non censuro nessuno. Non sono di destra, ma sul lavoro conta solo il talento. Per questo ho deciso di produrre «Il capo dei capi» di Squitieri. Il film sulla mafia lui li sa fare bene. Il resto non mi interessa. Peraltro ricordo che, all'epoca di Corleone, mio padre fece notare a Pasquale che c'erano un po' troppe bandiere rosse... Tutti possono cambiare idea politica.
Deluso dall'esito commerciale di «Una pura formalità»?
No. Lo ritengo un fiore all'occhiello. Certo, non è un film che cerca consensi facili. L'ho visto tre volte, e ogni volta vi ho trovato dentro qualcosa di nuovo. Su quanto è successo a Cannes mi sono fatto un'idea: ho la sensazione che la stampa francese sia rimasta infastidita dal modo in cui «Una pura formalità» è stato presentato in anteprima. Come se degli elementi

esterni avessero irritato.
È vero che non è d'accordo con «La festa del cinema»?
Mi sembra suicida e demagogica questa trovata del cinema a 6 mila lire per tre settimane. E pensare che già il biglietto a 10 mila lire non è remunerativo per le sale...
Per questo continua a essere in polemica con l'Anica, l'associazione dei produttori?
Diciamo che ho confermato le mie dimissioni e ho aderito alla Commissione comunicazione della Confindustria. Rientrerò nell'Anica solo se l'associazione rifondata garantirà davvero gli interessi generali del cinema.
Nell'ambiente gira la voce che lei vuole entrare in affari con Cinecittà.
Non è vero. Chi investe su Cinecittà investe per perdere. Non ho mire, sarebbe come fare la Fiorentina 2. Però ho cercato di aiutarla girando il mio film.
La Penta è morta e la Rai non si sente troppo bene. Eppure con la tv pubblica lei ha appena stipulato un «contrattone».
Hanno fatto un ottimo affare, come sempre. Avranno Verdone, Tornatore, Altman, Amelio, per un costo medio di 50 milioni all'ora.
Al «Manifesto» gliela ridà la pubblicità?
Non l'ho mai tolta. Anzi, non sapevo nemmeno di darla.

FOTOGRAMMI

Premio Solinas

Dieci anni di sceneggiature
Si è aperto con un doveroso omaggio a Massimo Troisi, il convegno su «Progettare un film» organizzato domenica a Frascati nell'ambito del Premio Solinas, giunto al decennale. Gillo Pontecorvo ha aperto i lavori invitando a non adagiarsi sulla vittoria del Gatt: «Il cinema europeo deve impegnarsi a riconquistare gli spettatori perduti. In questo senso il Premio è essenziale e deve cercare un sempre maggiore contatto con il mondo della produzione». Archiviare le polemiche su cinema d'autore e cinema di genere, cineasti e manager di tutta Europa hanno discusso le strategie per il rilancio del prodotto non hollywoodiano (potenziamento dell'esercizio, sostegno alla figura professionale dello sceneggiatore, rapporto con il pubblico). Interventi anche di alcuni registi: Massimo Martella, Pasquale Pozzessere, Maurizio Zaccaro, Livia Giampalmo, Leone Pompucci. Oggi è in programma un incontro con Istvan Szabo.

Torna il «peplum»

È di scena l'antica Roma
Per la serie riabilitazioni. Anche il «peplum», tanto bistrattato, vive un suo momento di gloria. In Francia già da qualche anno si fanno retrospettive sui mitici «sandaloni», in Italia arriva una rassegna estiva, a Vergineto Basso (Pesaro), dedicata proprio all'immaginario dell'Antica Roma nel cinema italiano. Organizzata dall'assessorato alla Cultura di Pesaro/Urbino e da undici Comuni della bassa valle del Metauro nell'ambito di una serie di manifestazioni culturali, la rassegna è curata dal critico Pierpaolo Loffreda. Sei le pellicole in programma: «Coriolano, eroe senza patria» diretto da Giorgio Ferroni nel 1965 e interpretato da uno degli ultimi Tarzan, Gordon Scott, e da Alberto Lupo. Poi «Brenno il nemico di Roma» di Giacomo Gentilomo, «Spartaco» di Riccardo Freda, «Attila» di Piero Francischi, «Scipione l'africano» di Carmine Gallone. Infine il «Spartaco» di Fellini, rivisitazione colta e summa ironica della tradizione.

Box office

Giornate professionali a Chianciano
Biglietti d'oro e novità per la prossima stagione. Da oggi a giovedì - in contemporanea con gli sconti nelle sale in occasione della festa del cinema - esecrenti, produttori, distributori e operatori a vario titolo si ritrovano a Chianciano per le Giornate professionali, appuntamento di rilievo per l'industria cinematografica (organizzano l'Anec e l'Undi, con la partecipazione di Anica e Agis). Si farà il punto sulla stagione conclusa, con premi per i migliori al box office, e saranno presentati i listini per l'anno prossimo. In programma due convegni. Uno, domani, su «Le sale cinematografiche nella nuova legge per il cinema: apertura, trasformazione, credito». L'altro, giovedì, su «Distribuzione e marketing per il futuro». Cerimonia di chiusura al Teatro Verde di Chianciano in una serata condotta da Fabrizio Frizzi a cui parteciperà anche il sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega per lo spettacolo, Gianfrancesco Letta.

